**LA FIGURA DI ULISSE NELLA LETTERATURA MODERNA**

1. **DANTE, *Canto XXVI Inferno****:* il peccato di Ulisse è stato quello di voler sfidare il destino e di provare in qualche modo a sostituirsi a Dio. La sua voglia di scoprire l’ignoto (che in sé non ha nulla di negativo) diventa la sua rovina perché la trasforma in un eccesso: Dante non pone un freno a questa sua virtù e la trasforma in vizio.

Lo maggior corno de la fiamma antica

cominciò a crollarsi mormorando

pur come quella cui vento affatica; 87

indi la cima qua e là menando,

come fosse la lingua che parlasse,

gittò voce di fuori, e disse: «Quando 90

mi diparti’ da Circe, che sottrasse

me più d’un anno là presso a Gaeta,

prima che sì Enea la nomasse, 93

né dolcezza di figlio, né la pieta

del vecchio padre, né ’l debito amore

lo qual dovea Penelopé far lieta, 96

vincer potero dentro a me l’ardore

ch’i’ ebbi a divenir del mondo esperto,

e de li vizi umani e del valore; 99

ma misi me per l’alto mare aperto

sol con un legno e con quella compagna

picciola da la qual non fui diserto. 102

L’un lito e l’altro vidi infin la Spagna,

fin nel Morrocco, e l’isola d’i Sardi,

e l’altre che quel mare intorno bagna. 105

Io e ’ compagni eravam vecchi e tardi

quando venimmo a quella foce stretta

dov’Ercule segnò li suoi riguardi, 108

acciò che l’uom più oltre non si metta:

da la man destra mi lasciai Sibilia,

da l’altra già m’avea lasciata Setta. 111

"O frati", dissi "che per cento milia

perigli siete giunti a l’occidente,

a questa tanto picciola vigilia 114

d’i nostri sensi ch’è del rimanente,

non vogliate negar l’esperienza,

di retro al sol, del mondo sanza gente. 117

Considerate la vostra semenza:

fatti non foste a viver come bruti,

ma per seguir virtute e canoscenza". 120

Li miei compagni fec’io sì aguti,

con questa orazion picciola, al cammino,

che a pena poscia li avrei ritenuti; 123

e volta nostra poppa nel mattino,

de’ remi facemmo ali al folle volo,

sempre acquistando dal lato mancino. 126

Tutte le stelle già de l’altro polo

vedea la notte e ’l nostro tanto basso,

che non surgea fuor del marin suolo. 129

Cinque volte racceso e tante casso

lo lume era di sotto da la luna,

poi che ’ntrati eravam ne l’alto passo, 132

quando n’apparve una montagna, bruna

per la distanza, e parvemi alta tanto

quanto veduta non avea alcuna. 135

Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto,

ché de la nova terra un turbo nacque,

e percosse del legno il primo canto. 138

Tre volte il fé girar con tutte l’acque;

a la quarta levar la poppa in suso

e la prora ire in giù, com’altrui piacque,

infin che ’l mar fu sovra noi richiuso». 142

1. **FOSCOLO, *A Zacinto (Sonetto):*** anche il poeta si sente un eroe esule che, a differenza di Ulisse, non potrà più tornare nella sua patria.

Nè più mai toccherò le sacre sponde

Ove il mio corpo fanciulletto giacque,

Zacinto mia, che te specchi nell’onde

4Del greco mar, da cui vergine nacque

Venere, e fea quelle isole feconde

Col suo primo sorriso, onde non tacque

Le tue limpide nubi e le tue fronde

8L’inclito verso di Colui che l’acque

Cantò fatali, ed il diverso esiglio

Per cui bello di fama e di sventura

11Baciò la sua petrosa Itaca Ulisse.

Tu non altro che il canto avrai del figlio,

O materna mia terra; a noi prescrisse

14Il fato illacrimata sepoltura.

1. **TENNYSON, *Ulysses (poesia):*** L’uomo moderno assomiglia ad Ulisse in quanto è profondamente attratto dall’idea di mistero e di ignoto. L’uomo vuole tendere all’infinito, soprattutto nel Romanticismo, e la figura di Ulisse diventa metafora dell’uomo moderno (Tennyson non lo condanna).

***Come, my friends,***

***'Tis not too late to seek a newer world.***

*Push off, and sitting well in order smite*

*The sounding furrows; for my purpose holds*

*To sail beyond the sunset, and the baths*

*Of all the western stars, until I die.*

*It may be that the gulfs will wash us down:*

***It may be that we shall touch the Happy Isles,***

*And see the great Achilles, whom we knew.*

*Tho' much is taken, much abides; and tho'*

*We are not now that strength which in old days*

*Moved heaven and earth; that which we are, we are;*

*One equal temper of heroic hearts,*

***Made weak by time and fate, but strong in will***

***To strive, to seek, to find, and not to yield.***

TRADUZIONE:

**Venite, amici miei,**

**Non è troppo tardi per cercare un mondo più nuovo.**

Spingetevi al largo, e sedendo bene in ordine colpite

I sonori solchi; perché il mio scopo consiste

Nel navigare oltre il tramonto, e i bagni

Di tutte le stelle occidentali, finché io muoia.

Potrebbe succedere che gli abissi ci inghiottiranno:

**Potremmo forse toccare le Isole Felici,**

E vedere il grande Achille, che noi conoscemmo.

Anche se molto è stato preso, molto aspetta; e anche se

Noi non siamo ora quella forza che in giorni antichi

Mosse terra e cieli, ciò che siamo, siamo;

Un'eguale indole di eroici cuori,

Indeboliti dal tempo e dal fato, ma forti nella volontà

Di combattere, cercare, trovare, e di non cedere.

1. **PASCOLI, *Ultimo Viaggio (poema conviviale):*** Ulisse è vecchio e sta dimenticando i suoi viaggi e i luoghi che ha visitato. Decide allora di partire, vecchio, per un ultimo viaggio. Ma in ogni luogo, che sa riconoscere, non trova più i personaggi che aveva incontrato: si accorge allora che tutto era stato un sogno. Questo Ulisse tenta di ritrovare il senso della sua vita nel suo passato ma si accorge che è stata proprio la realtà giovanile ad averlo illuso e che forse, in realtà, lui stesso non ha mai vissuto. C’è un’idea di tristezza e di illusione, di una vita che finisce senza un senso in cui la morte vanifica tutto. Ulisse alla fine muore, spezzando la nave nei pressi degli scogli delle sirene e Calypso ne raccoglie poi i resti.

E il vecchio vide che le due Sirene,

le ciglia alzate su le due pupille,

avanti sé miravano, nel sole

fisse, od in lui, nella sua nave nera.

E su la calma immobile del mare,

alta e sicura egli inalzò la voce.

**Son io! Son io, che torno per sapere!**

Ché molto io vidi, come voi vedete

me. **Sì; ma tutto ch’io guardai nel mondo,**

**mi riguardò; mi domandò: Chi sono**?

E la corrente rapida e soave

più sempre avanti sospingea la nave.

E il Vecchio vide un grande mucchio d’ossa

d’uomini, e pelli raggrinzate intorno,

presso le due Sirene, immobilmente

stese sul lido, simili a due scogli.

Vedo. Sia pure. Questo duro ossame

cresca quel mucchio. Ma, voi due, parlate!

**Ma dite un vero, un solo a me, tra il tutto,**

**prima ch’io muoia, a ciò ch’io sia vissuto!**

E la corrente rapida e soave

più sempre avanti sospingea la nave.

E s’ergean su la nave alte le fronti,

con gli occhi fissi, delle due Sirene.

**Solo mi resta un attimo. Vi prego!**

**Ditemi almeno chi sono io! chi ero!**

**E tra i due scogli si spezzò la nave.**

CALYPSO (Gli aveva promesso l’immortalità se fosse rimasto con lui, ma lui aveva preferito andarsene)

**Era Odisseo: lo riportava il mare**

**alla sua dea: lo riportava morto**

alla Nasconditrice solitaria,

all’isola deserta che frondeggia

nell’ombelico dell’eterno mare.

Nudo tornava chi rigò di pianto

le vesti eterne che la dea gli dava;

bianco e tremante nella morte ancora,

chi l’immortale gioventù non volle.

Ed ella avvolse l’uomo nella nube

dei suoi capelli; ed ululò sul flutto

sterile, dove non l’udia nessuno:

**— Non esser mai! non esser mai! più nulla,**

**ma meno morte, che non esser più! —**

*I critici e gli studiosi interpretano questi versi con il significato di “non essere è meglio che essere” cioè è meglio non nascere che nascere perché la morte è più dolorosa che non nascere.*

*INTERPRETAZIONI:*

* *«****E’ meglio non essere mai vissuti*** *(non essere mai) forse ciò rappresenta un totale senso di vuoto (più nulla) ma è meno doloroso (ma meno morte),* ***piuttosto che vivere sapendo di dovere un giorno morire****.»*
* *Tuttavia non sembra meno plausibile l'interpretazione opposta: “Non essere mai, non essere mai****, morire, ma la morte è meno dolorosa che non nascere mai****”, ovvero, è meglio vivere perché la morte è meno dolorosa che non nascere mai.*

1. **D’ANNUNZIO, *Maia (poema in 21 canti che racconta un viaggio del poeta)***

Il poeta sfida Ulisse ma questi non lo considera ed egli, per reazione si sente quasi come superiore a lui, come un suo erede, un super uomo, un super eroe che può diventare il nuovo Ulisse (opposto a Pascoli).

*Incontrammo colui*

*Che i Latini chiamano Ulisse,*

*………………. Lui vedemmo*

*sulla nave incavata.*

*….*

*Sol con quell’arco e con la nera*

*sua nave, lungi dalla casa*

*……………………..*

*……. proseguiva*

*il suo necessario travaglio*

*contra l’implacabile Mare.*

Lo chiamano "Ulisse!" , gli gridano. Invano, come si è detto. Non pur degnò volgere il capo. Ulisse scivola via come un anziano che ignora schiamazzanti bambini. Il Poeta grida di metterlo alla prova con il suo famoso arco. Se fallirà nel tenderlo sarà degno di essere lasciato fitto alla prua, come una polena. Inaspettatamente Ulisse nota il "giovine orgoglio" e muove lo sguardo dalla rotta.

*E il folgore degli occhi suoi*

*mi ferì per mezzo della fronte.*

Il regalo di questo sguardo, che pur è un riconoscimento, cambia la vita del Poeta.

*Ma il cuor mio dai cari compagni*

*partito era per sempre;*

*…………. E io tacqui*

*in disparte, e fui solo:*

*per sempre fui solo sul Mare.*

*E in me solo credetti.*

1. **JOYCE, *Ulisse (romanzo):*** Il protagonista, un po’ come Ulisse, ha perso la fede e vaga alla ricerca di un senso imbattendosi in diverse avventure che richiamano quelle di Ulisse. Essendo “ebreo” è un esule come Ulisse e racconta i suoi pensieri in un flusso continuo di coscienza: una scrittura senza soste né punteggiatura che rispecchia il suo modo di pensare. La trama riproduce una giornata qualunque di Mr Bloom, un ebreo dublinese procacciatore di pubblicità, senza figli e tradito dalla moglie, **che vaga alla ricerca di un figlio** **(opposto a Telemaco), mentre il giovane artista Stephen Dedalus, tormentato dal rimorso per la morte della madre, è alla ricerca di un padre spirituale (come Telemaco)**. La storia ricalca l'antico mito omerico e trasforma il protagonista in una specie di eroe moderno, combattuto fra le misere contraddizioni della vita quotidiana. Ma qui non ha importanza la trama, come susseguirsi di avvenimenti ed incontri: ciò che conta è la descrizione minuziosa di Dublino, con le sue strade, bar, ospedali, cimitero, biblioteca, l'accurata orchestrazione dei dialoghi, l'umanità dei personaggi e soprattutto l'uso sottile delle alternanze dei piani stilistici (dal monologo interiore al flusso di coscienza, e alla parodia degli stili più vari). **Alla fine della giornata e del romanzo ci si rende conto che la prospettiva si è allargata e Ulisse arriva ad abbracciare ogni aspetto della totalità dell'esperienza umana**: il microcosmo Dublino è allusivo del mondo intero, il dramma dei singoli personaggi diventa il dramma di ognuno**, alla ricerca di se stesso** e di una definitiva presa di coscienza**.**
2. **ELIOT, *Ulisse, ordine e mito (saggio letterario)*** L’autore riflette sull’uso del mito che hanno fatto fino a quel momento i poeti.

Usando il mito, i poeti operano un continuo parallelo tra contemporaneità e antichità, instaurando un metodo che altri potranno utilizzare dopo di lui. Essi non saranno imitatori, non più di quanto lo siano gli scienziati che usano le scoperte di un Einstein per sviluppare le proprie, indipendenti, ulteriori ricerche. È semplicemente un modo di controllare, ordinare, e dare forma e significato all'immenso panorama di futilità e di anarchia che è la storia contemporanea. (Eliot 1923, 646)

1. **SABA, *Ulisse (poesia):*** il poeta è spinto in mare aperto dal suo spirito “non domato”: il mare rappresenta le sfide della vita mentre il porto le certezze di chi si accontenta.

*Nella mia giovinezza ho navigato*

*lungo le coste dalmate. Isolotti*

*a fior d'onda emergevano, ove raro*

*un uccello sostava intento a prede,*

*coperti d'alghe, scivolosi, al sole*

*belli come smeraldi. Quando l'alta*

*marea e la notte li annullava,* ***vele***

***sottovento sbandavano più al largo,***

***per fuggirne l'insidia.******Oggi il mio regno***

***è quella terra di nessuno.******Il porto***

***accende ad altri i suoi lumi; me al largo***

***sospinge ancora il non domato spirito,***

***e della vita il doloroso amore.***

1. **PRIMO LEVI, *Se questo è un uomo (romanzo):*** L’autore tenta di insegnare l’italiano a un compagno di lager attraverso il canto di Ulisse: nel suo tentativo di riportare alla memoria il canto si traduce una sorta di resistenza *all’annientamento.*

**“***Il canto di Ulisse. Chissà come e perché mi è venuto in mente: ma non abbiamo tempo di scegliere, quest’ora già non è più un’ora. Se Jean è intelligente, capirà. Capirà: oggi mi sento da tanto. ... Chi è Dante. Che cos’è la Commedia. Quale sensazione curiosa di novità si prova, se si cerca di spiegare in breve che cosa è la Divina Commedia. Come è distribuito l’Inferno, cosa è il contrappasso. Virgilio è la ragione, Beatrice è la Teologia.”*

Primo Levi, una volta tornato da Auschwitz, si **sente investito di un incarico, quello di testimoniare le atrocità vissute lì, affinché le generazioni successive siano in grado di concepire l’ampiezza di questo delitto contro l’umanità**. **Levi non solo si serve di Dante per descrivere quello che ha vissuto ad Auschwitz, ma in più si sente anche come Dante.**

Tra tutti gli scrittori-testimoni della seconda guerra mondiale, Levi si rivela il più legato a Dante. Gli elementi dell’Inferno di Dante sono onnipresenti in Se questo è un uomo. Ambedue hanno intrapreso un viaggio verso l’inferno, ossia verso il nulla, giungono ad una visione nuova delle cose, e alla fine ne escono più saggi e più maturi. È stata un’esperienza che ha segnato la loro vita per sempre, nel senso positivo per Dante e nel senso negativo per Levi. Ciò nonostante occorre ugualmente mettere in rilievo le ovvie numerose differenze tra i due scrittori.

**Una prima differenza fondamentale tra Dante e Levi è il loro orientamento. La fine del viaggio dantesco è la visione lungamente attesa della luce divina nel Paradiso.** **La destinazione finale di Dante è il paradiso, dove vedrà la luce divina. Levi al contrario affonda sempre di più nell’inferno.**

Nonostante la tragica morte che Dante ha attribuito al viaggiatore greco, **Primo Levi si focalizza soprattutto sugli aspetti positivi dell’Ulisse dantesco.** **L’elemento che ha causato la morte di Ulisse è esattamente quello che Levi più ammira, cioè la sua libertà di pensiero**, la sua libertà di azione, il fatto che egli ha osato negare ogni divieto divino. Levi lo ammira, ma è pure invidioso di Ulisse; anche Levi vorebbe essere in grado di negare i divieti a lui imposti dai nazisti, ma purtroppo questo privilegio non gli è concesso. Nello stesso tempo però si accorge anche che chi infrange la legge divina non può “passarla liscia”. Capisce che anche Ulisse, come lui, è stato punito da una forza che gli era superiore, per la qual cosa Levi diventa il nuovo “dannato”.

**La ragione principale per la quale Levi si identifica con il viaggiatore greco consiste nella permanente volontà di sapere, presente in entrambi.** Ulisse, convinto che l’uomo sia predestinato a perseguire sempre e ovunque la conoscenza, ha lasciato le colonne d’Ercole alle spalle allo scopo di esplorare il mondo né conosciuto né conoscibile, nonostante il divieto “nec plus ultra” da Eracle scolpito su queste colonne.

Pure in Levi si manifesta questo stesso inestinguibile desiderio di conoscenza. Malgrado l’inevitabile retrogressione dell’intelligenza ad Auschwitz, causata dai lavori che vanno compiuti ogni giorno, Levi fa degli esercizi mentali per mantenere la propria memoria in esercizio, allo stesso modo in cui un atleta allena i muscoli. Nel sesto capitolo del libro I sommersi e i salvati Levi riflette sull’intellettuale ad Auschwitz.

Nonostante queste grandi difficoltà nel sopravvivere, Levi ha indefessamente voluto mantenere fresche la sua memoria e la sua cultura.

Per di più Levi nutre costantemente la speranza di capire, divenendo un instancabile ricercatore che si prefigge l’obiettivo di comprendere ogni singolo dettaglio della tragedia che si è svolta a Auschwitz. Levi non ha mai pace e non smette di provare a capire quali motivi hanno spinto i nazisti a commettere tale ingiustizia nei confronti dei propri simili. Egli non si accontenta di una semplice visione manichea che separerebbe le vittime dai “carnefici”, ma ritiene che neanche i peggiori tra i nazisti siano mostri, che siano solamente persone come le altre che si sono trasformate a causa delle circostanze.

**Però anche Levi, esattamente come Ulisse, ha incontrato il limite del conoscibile e non ha trovato tutte le risposte che sperava di ottenere. Dopo Auschwitz, Levi è diventato un esperto nel misurare gli uomini.** Ha sempre sostenuto che questa esperienza gli ha insegnato molto, nel senso positivo e negativo. **“Io avevo fatto l’università, ma devo dire che la mia vera università è stata Auschwitz”.**